

LE DOMANDE DI GESÙ

Roma, 12/7/2020

“Perché questa generazione chiede un segno?”

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Per questa pratica di Preghiera del cuore ci introduciamo con la sedicesima domanda di Gesù nel Vangelo di **Marco 8, 12**:

“Perché questa generazione chiede un segno?”

Che cosa vuole dire questo?

Gesù si trova a Dalmanuta e gli si avvicinano alcuni farisei, che chiedono un segno della sua messianicità.

I segni che chiedono rispondono a quelli indicati nel libro dell'Esodo; erano i segni che Mosè offriva, come credenziali, per vincere l'incredulità del popolo e avevano come fine di portare fuori Israele dall'Egitto.

Il segno che vogliono è un segno di liberazione per gli Ebrei, ma un segno di morte, di distruzione per i nemici.

Non concepiscono una liberazione, che porta bene a tutti.

Come Mosè ha liberato gli Israeliti, schiacciando gli Egizi, pensano che anche adesso bisogna liberare il popolo, umiliando e sconfiggendo i pagani, che come in molte circostanze, durante la storia, sono i dominatori.

Marco 8, 11-13

*“Allora vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli, per metterlo alla prova, un segno dal cielo. Ma egli, dopo aver sospirato nel suo spirito, disse: -**Perché questa generazione chiede un segno?** In verità io vi dico: nessun segno sarà dato a questa generazione.- E, lasciati, salì di nuovo sulla barca e passò all'altra riva.”*

Nei Vangeli successivi di Matteo e Luca, Gesù allarga il discorso.

Qui Gesù dice che non sarà dato alcun segno, mentre in Matteo e Luca dice che sarà dato un segno.

Luca 11, 29-32: *“Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona. Infatti come Giona fu un segno per i Niniviti, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio la regina del mezzogiorno si alzerà con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché ella venne dagli estremi confini della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco qui c'è più di Salomone. Nel giorno del giudizio i Niniviti si alzeranno con questa generazione e la condanneranno; perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco qui c'è più di Giona.”*

Il segno è quello di Giona, profeta.

I farisei chiedono il segno, per tentare Gesù.

I farisei, che chiedono un segno a Gesù, sono in posizione parallela al Faraone oppressore, che lo ha chiesto a Mosè.

La liberazione degli oppressi non può avvenire, senza una punizione per gli oppressori.

La liberazione di Gesù avviene in modo diverso, garantendo lo sviluppo umano e la maturazione personale degli oppressi, per impedire che possano essere sottomessi; gli oppressori devono accettare la situazione e rinunciare al potere.

La liberazione deve essere universale e portare vita a tutti.

Per i farisei, le azioni realizzate da Gesù fino a quel momento non sono valide: guarigioni e liberazioni non sono per loro segni.

Ci sono due modi diversi, per concepire Dio: fiducia e Amore, dominio e potere.

Per Gesù i veri segni di Dio sono quelli del suo Amore per tutti.

I farisei chiedono un segno a favore di Israele contro i pagani. In questa maniera, stanno dicendo a Gesù che ha violato il precetto del sabato, la purezza rituale, la legge data da Dio a Mosè.

Per i farisei, il credente è colui che rispetta la legge e chiedono a Gesù un cambiamento di comportamento. Per loro, Dio è strettamente legato alla legge e non ci si può allontanare da essa.

In tal modo la posizione farisaica non solo uccide la libertà dell'uomo, ma anche quella di Dio, perché impedisce alle persone di riconoscere Dio nella vita.

Gesù fa un profondo sospiro, che denota un sentimento di pena e ira. Pena, perché i farisei in questo modo si escludono dall'Amore di Dio; ira, perché il popolo sottomesso viene ingannato.

Gesù usa il presente storico, perché quello che dice è una regola valida anche oggi.

Gesù parla di *generazione*.

Generazione è un termine tecnico, che si riferisce a tre generazioni della storia:

- *la generazione del diluvio, che è morta affogata;
- *la generazione uscita dall'Egitto ed entrata nel deserto, dove è morta;
- *questa generazione, che non arriva a realizzare la liberazione.

Gesù non è il Messia solo per il popolo ebraico, ma per tutti: i farisei non hanno capito questo.

Allora Gesù sale sulla barca e va sull'altra sponda del lago. Finisce qui. Gesù non dà il segno che chiedono.

Gesù dice che l'unico segno che viene dato a questa generazione è il segno di Giona. Qual è questo segno? È il segno della predicazione.

Il libro di Giona è composto da quattro capitoli, è un libro profetico aperto, scritto fra il V e IV secolo a. C. Nel 587 a. C. Gerusalemme viene distrutta e gli Ebrei vengono esiliati in Babilonia, dove rimangono per 70 anni. Il re Ciro, lungimirante e aperto, capisce la necessità degli Ebrei di tornare nella loro Terra. Nel 538 a. C. c'è l'Editto di Ciro, che riporta gli Ebrei in Palestina, dove ricostruiscono il Tempio.

Sorge un problema: per 70 anni gli Ebrei sono stati in Babilonia. Gli Ebrei non possono contrarre matrimoni misti, ma lì li hanno fatti, hanno avuto figli, che portano con sé.

C'è la prima scissione fra Giudea e Samaria.

Gesù riprenderà questo fatto, quando **doveva** passare per la Samaria: doveva recuperare questa scissione.

Il Libro di Giona circola, per far capire che la misericordia di Dio è per tutti, la salvezza è per tutti: si va un po' oltre la legge.

Circola anche il Libro di Rut, per dire che nell'Albero Genealogico di Gesù c'è una donna moabita, una donna pagana.

Il messaggio è anche esistenziale: Giona significa colomba.

Giona è un profeta strano. Viene chiamato dal Signore, che lo invita ad andare a Ninive a predicare la conversione dei peccati.

I Niniviti sono pagani; per loro non c'è conversione, non c'è salvezza.

Nel Talmud si legge che, se si schiaccia la testa a un pagano, si è schiacciata al più schifoso dei serpenti.

Giona si chiede se quello che ha sentito è veramente la voce di Dio o una tentazione, perché la profezia sentita non era in linea con la religione. Che cosa doveva fare? Giona, da profeta religioso, prende la nave e si dirige verso la Spagna, dalla parte opposta.

*La mia profezia, il mio sentire sono sempre in linea con la religione? Vivo la verità di me stesso, del progetto che Dio ha su di me o scappo?

A volte, sentiamo dentro di noi una verità, che non è in linea con la religione e scappiamo, diventiamo persone eternamente in fuga.

*“Giona si mise in viaggio per fuggire a Tarsis, **lontano dalla presenza del Signore**. Scese a Iafò, dove trovò una nave diretta a Tarsis e, pagato il prezzo del suo viaggio, si imbarcò per andare con loro a Tarsis, **lontano dalla presenza del Signore**.”*

Per due volte viene ripetuto **“lontano dalla presenza del Signore.”**

Dobbiamo affrontare la realtà, la nostra verità, la nostra profezia.

Giona sale sulla nave, per andare in Spagna. In mare si scatena una tempesta per opera del Signore e l'imbarcazione rischia di affondare.

Giona se ne va nella stiva e dorme, mentre i marinai, cercando di salvare la nave, cominciano a buttare a mare il superfluo, per alleggerirla. A forza di remi, cercano di andare avanti, oltrepassando la tempesta.

*Dinanzi a una tempesta, che cosa facciamo? Dormiamo, ci eclissiamo, fuggiamo o cerchiamo di andare avanti a forza di remi, con la buona volontà? Io devo, io voglio: ci impegniamo in uno sforzo immane?

È da sottolineare questo “gettare via”: nella “Teoria del riordino” si dice che, per far entrare cose nuove nella nostra vita, dobbiamo riordinare la casa, cercando di gettare tutto il superfluo, tutto quello che non usiamo. In questo modo, facciamo spazio a nuove realtà.

A volte, nuove realtà non riescono ad entrare nella nostra vita, perché siamo ingolfati, pieni. Ci sono realtà che dobbiamo lasciare andare.

Durante questa estate, proviamo ad alleggerire la nostra vita e lasciarci andare. Non possiamo sempre andare avanti a forza di buona volontà, perché è uno stress continuo.

I marinai dell'imbarcazione sono pagani.

Giona cerca di fuggire dai pagani e si ritrova in una nave, dove tutti sono pagani.

Noi cerchiamo di sfuggire ad una cosa e la ritroviamo appena scesi dal treno, appena arrivati in un luogo. Alcune realtà non si possono evitare, ma vanno attraversate con l'Amore.

I marinai vogliono capire di chi è la colpa di questa tempesta, come mai gli dei sono così arrabbiati e la sorte cade su Giona. Lo interrogano.

“Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?”

Egli rispose loro: -Sono Ebreo e temo il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terraferma.”-

*Quando entriamo in relazione con gli altri, lo facciamo, dando importanza alla Carta d'Identità oppure scendiamo in profondità, cercando i valori e quello che c'è nel cuore della persona, con la quale ci relazioniamo?

A questa domanda si può rispondere che noi dovremmo vivere le nostre relazioni in profondità, non in superficie.

Quando i mariani capiscono che la colpa è di Giona, gli chiedono che cosa devono fare. Giona risponde: *“Prendetemi e gettatemi in mare, e il mare si calmerà per voi; perché io so che questa gran tempesta vi piomba addosso per causa mia.”* Giona non si assume la propria responsabilità; cerca sempre di dare la colpa ad un altro.

I marinai gettano Giona a mare, la tempesta si placa, offrono sacrifici al Signore.

Questa tempesta è stata l'occasione per questi marinai pagani di conoscere il Signore.

Giona viene inghiottito da un grosso pesce, dove rimarrà per tre giorni e tre notti.

La stessa cosa è successa a Pinocchio.

Pinocchio nel ventre del pescecane incontra Geppetto.

Giona nel ventre del grosso pesce incontra il Padre, la misericordia di Dio ed esclama: *“Io ti offrirò sacrifici, con canti di lode.”*

Noi abbiamo bisogno di momenti di silenzio, momenti di isolamento dal rumore, dalla società civile, religiosa, per rientrare in noi stessi, per rientrare nel ventre. *“Tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.”* **Matteo 6, 6.**

Ci sono momenti nella vita, in cui siamo rimasti soli con noi stessi e ci siamo posti qualche domanda.

Abbiamo bisogno di momenti, dove tutto diventa buio, per incontrarci con il Padre, con la sua misericordia.

*Riesco a trovare motivi, per lodare il Signore, anche nei momenti di buio?

*Riesco a rientrare in me stesso, in questo silenzio, in questo buio, in questo fallimento e lodare il Signore?

L'uomo maturo loda sempre; questa è la volontà di Dio: rendere grazie per ogni cosa. Noi sappiamo che tutto quello che ci accade è per il nostro bene.

“Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.” **Romani 8, 28.**

Il nostro compito è quello di lodare. Se cominciamo a lamentarci, avremo fatto il gioco del diavolo, che vuole la lamentela, la depressione, il mollare.

Dopo tre giorni e tre notti, Giona viene buttato sulla spiaggia, digiuno, sfinito. Dio Padre gli si presenta: *“Alzati, vai a Ninive, la gran città, e proclama loro quello che io ti comando.”*

Dio avrebbe potuto scegliere un altro profeta per questa missione, ma, quando Dio sceglie una persona, continua a risceglierla.

Gesù è vicino ad ogni persona nei suoi rifiuti, nelle sue crisi, nelle sue paure e continuerà a sceglierla e a darle fiducia.

Giona si arrende, va a Ninive, senza aggiungere niente di quello che il Signore gli ha suggerito.

Il segno di Giona è la predicazione. Questa predicazione è stata un po' difficile, perché Giona deve dire di no all'ambiente circostante. Giona entra a Ninive e, anziché adeguarsi al vissuto dei Niniviti, li rimprovera, dicendo che il loro modo di comportarsi non è buono: *“Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta.”*

*Riesco a dire no all'ambiente circostante, per essere me stesso?

*Riesco a trovare un tempo di isolamento nella mia giornata o durante l'anno?

La predicazione di Giona è controcorrente, ma provoca nei Niniviti una conversione: credono a Giona e si convertono dalla loro condotta malvagia. Dio li perdona.

Diremmo che è stato un successo, ma Giona è arrabbiato, perché non è contento di questi pagani convertiti. Si arrabbia con se stesso, con il Signore ed esce dalla città. La guarda, aspettando quello che sarebbe accaduto. Non sa che tutto si sta svolgendo per il meglio. Pensa che tutto vada male.

*Quando le cose vanno male, aspetto, come Giona, che il destino si compia o mi do da fare?

Giona si rivolge a Dio: *“Sapevo infatti che tu sei un Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira e di gran bontà e che ti penti del male minacciato. Perciò, Signore, ti prego, riprenditi la mia vita; poiché per me è meglio morire piuttosto che vivere.”*

Quando Giona vede che gli eventi non si svolgono, secondo i suoi pensieri, vuole morire.

Giona soffre di “complessi oppressivi non elaborati”; non potendo sfogare la violenza sugli altri, la sfoga su se stesso.

*Sono stato contagiato? Anch'io vivo così?

*Quando vedo che le cose non vanno, anch'io voglio morire?

*Voglio una pienezza di gioia per me e per gli altri?

Fa molto caldo. Il Signore fa crescere una pianta di ricino/zucca, un qiqajon, una piccola cosa, che fa ombra al di sopra di Giona. Il giorno dopo, il Signore manda un verme a rodere il ricino, che si secca. Giona si inquieta con il Signore e vuole morire. Il Signore ha tanta pazienza e cerca di far capire a Giona qual è il suo errore: *“Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito; e io non avrei pietà di Ninive, la gran città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?”* Nel Libro di Giona, il Signore salva anche gli animali.

Qual è il messaggio esistenziale per noi?

Tante volte ci preoccupiamo per le nostre piccole cose e facciamo il possibile e l'impossibile per quelle realtà, ma per altre realtà non ci preoccupiamo.

Giona si preoccupa del qiqajon, ma non del mondo altro che c'è.

Tutti siamo collegati: *“Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre.”* **Luca 11, 42.**

“,,,centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra...”: è un ebraismo che si riallaccia alle parole che Gesù dirà sulla Croce: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.”*

La finale del Libro di Giona è aperta: non sappiamo se Giona si sia convertito, se abbia fatto pace con il Signore.

Gesù riprenderà per due volte la citazione di questo Libro.

*Amare gli altri, mi porta ad essere responsabile del loro bene?

*La misericordia di Dio mi infastidisce come ha infastidito Giona oppure sono convinto che ci vorrebbe più giustizia umana?

L'unico segno che viene dato a noi, secondo Matteo e Luca, è la predicazione.

Le guarigioni, le liberazioni non sono segni per la conversione, ma atti d'Amore, che manifestano la presenza di Gesù nella sua Parola, nel suo popolo, che si prende cura delle persone.

Il vero segno, che opera conversione, è la predicazione.